

Simona Lorenzetti

Le parole pronunciate dallo scrittore Erri De Luca a sostegno del sabotaggio del Tav non erano «idonee a istigare attualmente e concretamente qualcuno», in sostanza non erano idonee a convincere qualcuno a commettere reati contro il cantiere del Tav in Valle di Susa. Per questo motivo il giudice Immacolata Iadecola ha assolto lo scorso 19 ottobre lo scrittore napoletano dall'accusa di istigazione a delinquere. Il perché dell'assoluzione è contenuto in una sentenza di quindici pagine nella quale il giudice spiega, analizzando anche il contesto sociale e storico, perché quelle frasi non rappresentano un'istigazione.

Erri De Luca era finito alla sbarra in seguito alla denuncia presentata nel settembre del 2013 da Marco Rettinghieri, all'epoca dei fatti legale rappresentante e direttore generale di Itf, la società che stava realiz-

LE MOTIVAZIONI

Dalle carte emerge che sabotare non vuol dire solo commettere reati

zando il tunnel geognostico del Tav bersaglio fin dal 2011 di una lunga serie di azioni violente organizzate da attivisti legati al movimento No Tav. In particolare sotto accusa erano finite alcune dichiarazioni rilasciate dallo scrittore prima all'Huffington Post e poi all'Ansa quando venne interpellato in relazione alle parole pronunciate dall'allora procuratore capo di Torino Giancarlo Caselli che aveva lanciato un'accusa nei confronti degli intellettuali che «a sinistra sottovalutano pericolosamente l'allarme terrorismo in Val di Susa». Le parole di Caselli erano state pronunciate a cornice dell'arresto per detenzione di armi da guerra di due attivisti No Tav che trasportavano in auto artifici razzi pirotecnici, petardi, tubi in pvc, diavolina, bottiglie di benzina, cesoie da ferro, fionde e maschere antigas altro materiale.

De Luca disse che Caselli esagerava e subito dopo, sollecitato dal giornalista, che faceva presente il potenziale offensivo dell'armamentario sequestrato ai due attivisti aggiunse con ironia: «Sì, pericoloso materiale da ferramenta. Proprio quello che normalmente viene dato

LA SENTENZA Ecco perché lo scrittore è stato assolto

De Luca? «Non ha seguito tra gli oppositori No Tav»

Per il giudice le parole dell'intellettuale napoletano non erano «idonee a istigare attualmente e concretamente qualcuno»



IL PROCESSO

Lo scrittore Erri De Luca ha partecipato a tutte le udienze. In aula una pletera di sostenitori con tanto di cartelli di solidarietà

in dotazione ai terroristi. Mi spiego meglio: la Tavva sabotata. Ecco perché le cesoie servivano: sono utili a tagliare le reti. Nessun terrorismo». Riferendosi poi ai sabotaggi e ai vandalesmi, lo scrittore aveva aggiunto: «Sono necessari per far capire che la Tav è un'opera inutile e nociva». Quattro giorni dopo, in una successiva dichiarazione all'Ansa, De Luca aveva rimarcato: «Resto convinto che il Tav sia un'opera inutile e continuo a pensare che sia giusto sabotare quest'opera».

Per il giudice il messaggio di De Luca non è univoco e il termine «sabotare» non è indicativo del ricorso a mezzi penalmente illeciti visto che anche lo sciopero rappresenta una forma di sabotaggio. Non solo, il giudice ha anche valutato in quale momento storico sono state pronunciate quelle frasi «ossia nel periodo agosto/settembre 2013, nel quale non vi è un particolare e più accentuato fermento - rispetto a quello che era in corso nel 2011 - attorno alle reti del cantiere Tav», si legge nelle motivazioni. A ciò va aggiunto che «il contesto nel quale si calano le parole» dello scrittore non è quello «predisposto al recepimento di un messaggio istigatorio specifico», è scritto in sentenza. In primo luogo, De Luca rilasciò quelle dichiarazioni a due testate generaliste «dirette a un pubblico nazionale, del tutto variegato e che non ha particolare interesse verso il tema dell'opera Tav», non a pubblicazioni rivolte potenzialmente a «destinatari più propensi» ad accogliere l'invito, come potevano essere quelle della Valle di Susa o quelle di «spirazione anarchica». Infine lo scrittore, secondo la giudice, non è un «personaggio che gode di un particolare seguito fra gli oppositori violenti dell'opera Tav». Nell'elencare la giurisprudenza sui reati di istigazione, Iadecola cita alcune sentenze, come quella con cui la Cassazione ha confermato nel 2015 la condanna di una ex militante leghista che aveva pubblicato su Facebook la frase «mai nessuno che se la stuprà» riferita all'allora ministro dell'integrazione Cecilia Kyenge. In quel caso la responsabilità dell'imputata derivava anche dal contesto, che era quello di un «accesso di violenza sessuale in danno di donna italiana da parte di un africano».

Twitter: @S_Lor75